



Inaugurazione dell'Anno Giudiziario dei Penalisti Italiani

Roma, 23 gennaio 2008 - Aula delle Conferenze della Corte d'Appello Civile

Sommario

- Una straordinaria inaugurazione
- Lettera del Presidente Dominioni alle Camere Penali
- Delibera Unione delle Camere Penali Italiane
- Introduzione: Avv. Gian Domenico Caiazza
- Relazione: Dott. Pier Paolo Beluzzi
- Relazione: Avv. Paola Rebecchi
- Relazione: Sen. Gianfranco Spadaccia
- Relazione: Avv. Giovanni Maria Giaquinto
- Relazione: Avv. Vinicio Nardo
- Relazione: Avv. Michele Cerabona
- Agenzie di stampa del 23 gennaio 2008

Una straordinaria inaugurazione

Oltre 400 penalisti da tutta Italia, una sala gremita, astensione totalitaria dalle udienze delle principali sedi giudiziarie: un formidabile successo della “contro-inaugurazione” dell’Ucpi.

È la cronaca di un successo il risultato della manifestazione organizzata “a doppia firma” dall’Unione delle Camere Penali e dalla Camera Penale di Roma.

I giovani della Camera Penale romana, guidata dal Presidente Caiazza, hanno fornito dati di straordinario interesse sui tempi della giustizia, sul carcere, sulla ingiusta detenzione: una informazione che ha fornito dati che solitamente vengono tenuti nascosti.

Dati che hanno dimostrato tra l’altro la strumentalità dell’attacco alle garanzie che proviene dalle manifestazioni ufficiali. E proprio da questo spunto è partito l’intervento politico del Presidente Ucpi Oreste Dominioni, che con un durissimo attacco nei confronti di chi manipola i dati statistici, ha denunciato alla pubblica opinione il loro uso per mistificare le ragioni dei tempi lunghi del processo e delle disfunzioni giudiziarie.

Ma il Presidente Dominioni ha anche ribadito la fermezza dell’Ucpi nel proseguire la battaglia per la riforma della magistratura, nel denunciare l’appello dei magistrati milanesi sulla “inutilità” della giurisdizione quando non pronuncia sentenze di condanna, nell’indicare i connotati grotteschi ed autoritari delle manifestazioni ufficiali di inaugurazione dell’anno giudiziario.

Insomma l’Inaugurazione dei penalisti italiani dà la conferma della giustezza dell’iniziativa e della opportunità di una astensione dalle udienze che ha dato il segnale della gravità della situazione. Alla manifestazione ha portato il proprio saluto, con un significativo intervento, il Presidente del Consiglio Nazionale Forense Prof. Guido Alpa.

Tra gli interventi quello del DAP, di alcuni magistrati (tra cui i dottori Beluzzi e Canevelli), dei presidenti delle camere penali di Milano (Vinicio Nardo), Palermo, Catanzaro (Aldo Casalnuovo), Bologna (Franco Oliva), Napoli (molto applaudito il Presidente Michele Cerabona), del vice presidente e del tesoriere Ucpi Beniamino Migliucci e Lodovica Giorgi, di Alessandro De Federicis

dell'Osservatorio Carcere Ucpi. Apprezzati i dati completi forniti dai giovani penalisti della CP di Roma, Livia Lo Turco, Paola Rebecchi, Alberto Giaquinto che hanno lavorato a lungo, nelle scorse settimane, per "scovarli" tra le migliaia di dati "ufficiali".

Lettera del Presidente Dominioni alle Camere Penali

Caro Presidente, sono sicuro che avverti tutta la portata politica di primaria importanza che riveste la nostra iniziativa di inaugurazione dell'anno giudiziario degli avvocati penalisti italiani.

La cerimonia di inaugurazione ufficiale è ormai uno sconcio non più tollerabile: rappresenta la presentazione mistificatoria dello stato della giustizia, l'autocelebrazione della magistratura, la attribuzione delle responsabilità della crisi giudiziaria alle "garanzie".

Reagire a ciò è essenziale, anzitutto per tentare di fare comprendere alla pubblica opinione le ragioni delle nostre battaglie.

Confido nell'impegno comune di noi tutti affinché la manifestazione del 23 gennaio abbia un grande successo con la massiccia presenza di tutte le camere penali italiane.

La Giunta ha dichiarato una giornata di astensione dalle attività giudiziarie penali in concomitanza con la inaugurazione di Roma.

I motivi politici della nostra protesta sono così profondi e forti che avrebbero richiesto un'astensione più ampia (non c'è forse fatto di malagiustizia che richieda una reazione tanto ferma come quella che va opposta alla liturgia della inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario): ma responsabilmente abbiamo ritenuto di contenerla. Ora è dunque fondamentale che tutti noi si concorra a costruire la nostra manifestazione come un grande evento.

Milano, 13 gennaio 2008

Oreste Dominioni

L'Unione delle Camere penali Italiane, in collaborazione con la Camera Penale di Roma, ha indetto con delibera odierna la nuova iniziativa. In concomitanza con la manifestazione romana proclamato un giorno di astensione dall'attività giudiziaria penale per il 23 gennaio 2008.

Come ogni anno nelle prossime settimane si svolgeranno presso la Corte di Cassazione (25 gennaio) e presso le sedi di Corte d'Appello (26 gennaio) le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario.

È noto che nel corso degli anni, con le forme più diverse, l'Ucpi ha sempre aspramente criticato tali liturgie, svolte in sostanziale assenza dell'avvocatura penale e destinate ad un "racconto" dei c.d. "mali della giustizia" non soltanto parziale, incompleto e generico, ma talvolta, se non spesso, strumentale a lanciare allarmi sociali, volti ad alimentare paura e desiderio di autorità, e dunque ad invocare la regressione del sistema delle garanzie.

Quest'anno la Giunta ha ritenuto che accanto alla denuncia fosse necessaria un'azione assolutamente innovativa, critica ma nel contempo propositiva, volta ad approfondire e divulgare, nella loro complessità e completezza, le disfunzioni del sistema giudiziario e le reali ragioni ad esse sottostanti, spesso ben diverse od ulteriori rispetto a quanto ufficialmente reso noto.

Mossi da tale convinzione e dalla necessità di render note all'opinione pubblica notizie spesso sottaciute, la Giunta ha ritenuto di organizzare (necessariamente nella capitale per dare respiro nazionale all'iniziativa), unitamente alla Camera Penale di Roma che sta lavorando molto ed in modo prezioso anche nell'acquisizione dei dati statistici, la prima "Inaugurazione dell'Anno Giudiziario dei Penalisti Italiani" che si terrà a Roma il 23 gennaio 2008.

Si tratta di dar corso ad una iniziativa di grande rilievo ed assolutamente nuova che fornisca la dimostrazione, dati alla mano, delle reali cause della lunghezza dei processi, delle disfunzioni anche in sede locale, dei tempi morti della giustizia, delle spese, dei difetti organizzativi etc.: in breve, di tutte quelle situazioni che l'avvocatura ben conosce e che vanno comunicate alla pubblica opinione,

anche con il contributo propositivo di altri operatori del settore giudiziario che, in piena autonomia, forniranno un contributo critico all'analisi dello stato della giustizia italiana.

Il programma della manifestazione è in fase di completamento e sarà reso noto appena possibile; saranno previsti interventi con comunicazione dei dati; interventi di "vittime" della lunghezza delle procedure giudiziarie in noti casi di cronaca, ma anche di esponenti del mondo giuridico, anche non avvocati, che forniranno una lettura diversa da quella ufficiale dei problemi della giustizia italiana.

Nei prossimi giorni saranno resi noti i dettagli organizzativi e il programma e trasmesso il materiale informativo: ma sarebbe opportuno che in sede locale già tutti si mobilitassero per organizzare la presenza a Roma dell'Avvocatura penale.

Delibera Unione delle Camere Penali Italiane

La Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane, premesso

- che la imminente cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta ormai un rito vetusto, ripetitivo ed inutile, destinato alla liturgica e rassegnata elencazione dei mali, veri o presunti, della giustizia italiana;
- che tale cerimonia è destinata alla enumerazione di dati sul funzionamento della giustizia spesso parziali, incompleti ovvero presentati in modo tale da consentirne una utilizzazione strumentale da chi, all'interno o all'esterno dei settori del mondo giudiziario, ha interesse a sollevare allarmi incontrollati o a richiedere riduzioni delle garanzie irrinunciabili nell'ambito del processo penale;
- che, inoltre, dal rito annuale in questione, sebbene "rimodellato" recentemente, è sostanzialmente esclusa l'avvocatura, ed in particolare quella penale che ha il compito fra l'altro di rappresentare la funzione di controllo di legalità nel processo, in tal modo marginalizzandone l'apporto critico, tanto che, in definitiva, l'apertura dell'anno giudiziario si risolve nella esposizione sistematica ed unilaterale delle opinioni e delle prospettazioni provenienti soltanto da parte di organi statali;
- che, in tale ormai inaccettabile contesto, è da un lato opportuno esercitare uno stimolo critico per sottrarre la inaugurazione dell'anno giudiziario all'ambito delle mere lamenti e dall'altro garantire alla avvocatura penale uno spazio nel quale fornire ai cittadini, al mondo della giustizia, alla stampa, all'Accademia una esposizione di dati ed informazioni che solitamente sono ignorati, misconosciuti o in qualche caso sottratti alla conoscenza della pubblica opinione (ed in particolare le informazioni sulle cause effettive della lunghezza dei processi; sulle disfunzioni che si verificano nelle varie sedi giudiziarie italiane; sulle reali ragioni dei guasti del sistema giudiziario; sulla vera portata dei pericoli rappresentati dalla criminalità etc.);
- che, infine, anche per conferire aspetti propositivi a iniziative di tal genere, è necessario esaminare le reali ragioni del malfunzionamento della giustizia (troppo spesso strumentalmente ricondotte ad un presunto "eccesso di garanzie") che risiedono invece nella carenza di strutture, di magistrati, di personale e di risorse, nell'uso non adeguato ed oculato di queste ultime oltre che, naturalmente, nella assoluta mancanza di progetti e riforme di grande respiro in materia di giustizia che dovrebbero essere propri di una grande democrazia liberaldemocratica.

PER TALI RAGIONI

l'avvocatura penale non può che sottrarsi alla liturgia delle consuete manifestazioni d'apertura dell'anno giudiziario, cui si sente ed è ritenuta estranea, e valuta oggi opportuno, in chiave propositiva e critica, indire una manifestazione nazionale d'inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti italiani che, dando spazio a plurime voci, sia fra l'altro destinata a fornire ai cittadini e ai mezzi d'informazione strumenti di conoscenza - anche di tipo statistico - sulle reali ragioni del malfunzionamento della giustizia e comunque a quelle situazioni che solitamente vengono trascurate o restano ignote, e ciò con riferimento all'andamento della giustizia penale sull'intero territorio nazionale.

In ragione di quanto sopra esposto, la Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane

INDICE

a Roma, in collaborazione con la Camera Penale di Roma, la prima “Inaugurazione dell’Anno Giudiziario dei penalisti italiani” per il giorno 23 gennaio 2008, presso l’Aula delle Conferenze della Corte d’Appello Civile di Roma, piazzale Clodio, ore 10-14, e per lo stesso giorno

PROCLAMA

per le ragioni sopraesposte l’astensione dall’attività giudiziaria penale, anche per consentire agli avvocati di tutta Italia di prendere parte alla manifestazione di inaugurazione apportando il loro contributo. Tale proclamazione è effettuata nel rispetto di tutte le norme di legge e regolamentari, nonché del “Codice di autoregolamentazione delle astensioni dalle udienze degli avvocati” così come recentemente riformulato e valutato come idoneo dalla Commissione di Garanzia dell’attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 3 del 4-01-2008 in relazione alla legge 12 giugno 1990, n. 146, come modificata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83;

-invita a partecipare alla iniziativa, di cui saranno a breve diffusi il programma e le necessarie anticipazioni, tutti gli avvocati italiani, i cittadini, i magistrati, gli operatori del mondo giudiziario, gli esponenti dell’informazione affinché possano in tal modo manifestare la loro sensibilità ed il loro contributo critico e propositivo su aspetti, dati e questioni concernenti le reali ed effettive ragioni delle disfunzioni della giustizia italiana.

Roma, 9 gennaio 2008

*Il Presidente
Prof. Avv. Oreste Dominioni*

*Il Segretario
Avv. Renato Borzone*

CAMERA PENALE DI ROMA

RELAZIONE INTRODUTTIVA DELL'AVV. GIAN DOMENICO CAIAZZA, PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI ROMA

Cari amici e Colleghi,

il bilancio di un anno di vita giudiziaria del Paese non è un atto neutro, uno esercizio contabile su dati oggettivi o dal significato univoco.

La scelta delle priorità che si intendono segnalare, la enfattizzazione di alcuni dati rispetto ad altri, la interpretazione stessa di quelli che si comunicano, non hanno nulla di oggettivo: quel bilancio è un atto politico, in quanto espressione di un punto di vista rispetto ad altri.

Proprio per questo è semplicemente impensabile che esso venga, nei fatti, organizzato, formulato ed espresso, come invece avviene, solo da uno dei soggetti della vita giudiziaria italiana, per quanto prestigioso e non surrogabile: la Magistratura. Addirittura, fino a due anni fa, il bilancio era formulato da una parte processuale, l'Accusa, mediante le relazioni del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e quelle dei Procuratori Generali presso le varie Corti di Appello italiane: una assurdità la cui recente correzione non risolve certo la questione di fondo.

La sistematica esclusione della Avvocatura da questa delicatissima operazione ricognitiva e valutativa, non è uno sgarbo ad una categoria professionale: è una insensatezza, che priva di valore e di attendibilità quei bilanci che si pretendono ufficiali.

L'Avvocatura rappresenta, infatti, in modo non simbolico ma concreto e diretto, il cittadino che, nelle più diverse forme – imputato, parte civile, attore, convenuto, ricorrente contro un provvedimento amministrativo- diviene, spesso suo malgrado, “utente”, come ormai si dice, della amministrazione giudiziaria.

Escludere l'avvocatura dal protagonismo di quegli atti di bilancio significa in realtà escludere il punto di vista dei cittadini, negare ad essi il diritto di esprimere, attraverso chi ne patrocinia interessi e diritti nel processo, quelle valutazioni che nascono dalla conoscenza e dalla esperienza diretta della macchina giudiziaria.

Ma quelle cerimonie ufficiali rappresentano anche un formidabile evento mediatico, che impegna i *media* per più giorni, orienta la pubblica opinione, condiziona e determina le scelte politiche: continuare a consentirlo senza altra reazione che flebili proteste, polemiche assenze, improvvisate contro-inaugurazioni avrebbe rappresentato un errore politico inescusabile.

Nasce così la prima inaugurazione dell'anno giudiziario degli avvocati penalisti italiani, che ho l'onore di aprire ufficialmente quest'oggi.

E' autentico motivo di orgoglio per gli avvocati penalisti romani che quella idea, lanciata nel corso del congresso straordinario di Treviso e sviluppata nei mesi successivi grazie al lavoro entusiasta di tante colleghe e colleghi, sia stata immediatamente fatta propria dal Presidente Dominioni e dalla Giunta, in tal modo conferendo ad essa quella forza ed autorevolezza indispensabile per la sua efficacia.

Ciò ci fa esprimere la convinzione, non credo azzardata, non solo che essa sia destinata a divenire un appuntamento sempre più forte dell'agenda politico-giudiziaria italiana, ma anche che essa partorirà, per emulazione e condivisione progettuale, analoghe e sempre più diffuse iniziative di tutta la avvocatura italiana.

Il programma dell'odierna manifestazione vuole disegnare innanzitutto un metodo: questa è la nostra inaugurazione solo nel senso che è nostra la responsabilità della scelta delle tematiche che in essa si è inteso affrontare, e che sono quelle che non sentiremo affrontate, o non certamente in questi termini, nel corso delle cerimonie ufficiali dei prossimi giorni.

Individuati i temi, abbiamo voluto che essi fossero approfonditi e sviluppati non solo da noi avvocati, ma anche da magistrati, dirigenti del Ministero di Giustizia, direttori del carcere, soggetti istituzionali: questo significa, per noi, ragionare in modo compiuto e serio nel tentativo di trarre un bilancio di esperienze così complesse, e nell'immaginare risposte, soluzioni, prospettive.

Ringrazio dunque tutti i relatori, in modo particolare quelli che non appartengono alla avvocatura, perché la loro presenza è la migliore testimonianza della forza e della serietà di questo evento.

Abbiamo individuato quattro aree tematiche, che più di tutte ci sembrano meritevoli di essere portate alla attenzione della opinione pubblica che voglia valutare compiutamente ciò che avviene nella vita giudiziaria del nostro Paese.

Veniamo sistematicamente raggiunti –e così accadrà anche nel corso delle imminenti inaugurazioni ufficiali– da dati catastrofici sulle disponibilità finanziarie della amministrazione giudiziaria, che giungono fino al punto di denunciare la mancanza delle risme di carta per la stampa delle sentenze e degli atti giudiziari. Nessuno però ci spiega le ragioni del cronico, gravissimo ritardo del processo di informatizzazione degli atti giudiziari. A Cremona (e a Brescia) funziona però un sistema che consente il rilascio di copie in tempi brevissimi, ed a costi enormemente inferiori che nel resto d'Italia. Il Presidente dell'Ufficio GIP di Cremona dott. Beluzzi ci racconterà come ciò sia stato possibile, ma soprattutto perché non sia possibile, da subito, in tutta Italia, con un risparmio decisivo di tempi e di costi per le parti processuali private e e per l'Amministrazione.

Oltre la metà dei processi penali si svolge in Italia con il difensore di ufficio, ed enorme è il numero dei processi contro imputati non abbienti: la riforma del 2001 segna il passo, e la stessa avvocatura deve guardare senza sconti dentro sè stessa, interrogandosi su una sfida fino ad oggi in larga misura persa. Ma è poi vero che le difese di ufficio ed il patrocinio dei non abbienti gravino in misura non tollerabile sui bilanci dello Stato? Abbiamo voluto approfondire anche questo dato, con risultati che fanno riflettere.

Il tema della irragionevole durata dei processi penali è davvero connesso a pretesi eccessi di garanzie? Grazie ad una ricerca statistica da noi svolta qui a Roma, che non ha precedenti in Italia, sappiamo rispondere, dati alla mano, che non è così, che le ragioni son altre, e le indichiamo specificamente, misurandole anche con le esperienze di altri Fori. Ma abbiamo voluto anche che il racconto di una esperienza direttamente vissuta da una vittima della durata irragionevole dei processi confermasse il senso e la cifra dei risultati di quella inchiesta.

Ed infine, il tema cruciale del carcere, della esecuzione della pena e della sua certezza, che occorre sottrarre alla furia iconoclasta della demagogia, del cinismo di una politica che vuole cavalcare l'onda del sentimento di insicurezza e di paura ravvivato da una informazione spesso corriva e manipolatrice. Parliamo perciò di carcere, di legge Gozzini, di indulto, ma anche – non se ne parla mai- di ingiusta detenzione, in modo civile, documentato, costruttivo, offrendo al dibattito il contributo di tutte le componenti (Magistratura, Avvocatura, Amministrazione Penitenziaria, Garante dei Detenuti) in grado di fornire dati, informazioni, riflessioni costruttive.

E' compito del Presidente Dominioni trarre un bilancio conclusivo, e dunque anche politico, di quello che avrà saputo dire questo evento nel particolare contesto politico nel quale esso si viene a svolgere.

Consentitemi solo di esprimere una mia personale considerazione: noi viviamo quotidianamente, attraverso le vicende delle parti da noi assistite, il dramma –perché è sempre tale- dell'irrompere dell'azione penale nella vita delle persone. Nessuno più e meglio di noi conosce la durezza di quell'impatto, dell'imputato come della parte offesa, dell'arrestato come del liberato, del colpevole come del non colpevole. Sappiamo che non c'è altro modo per regolare questo immenso dramma, per non esserne irrimediabilmente travolti, che affidarsi alle regole, al loro rispetto rigoroso ed intransigente. E sappiamo soprattutto che non c'è modo più sicuro di distruggere le regole che pretenderne il rispetto o ignorarlo a seconda della occasione e della convenienza politica del momento.

Non è decoroso, è soprattutto non serve a nessuno, scoprire a corrente alternata temi come l'abuso della custodia cautelare, la responsabilità civile dei magistrati, l'uso abnorme e pervasivo delle intercettazioni telefoniche, a seconda della qualità dei soggetti che ne vengano interessati.

Le garanzie processuali non sono criteri regolatori del rapporto tra politica e magistratura, ma prerogative costituzionali della persona, senza distinzione di rango, di funzione sociale, di cittadinanza o nazionalità.

Auguriamoci che questo ennesimo scontro tra la Magistratura ed una Politica che, come ha detto il Presidente Dominioni, invoca per sé ciò che spesso nega a tutti i cittadini, possa valere a far comprendere finalmente alla pubblica opinione il valore universale dei principi costituzionali del giusto processo, della natura eccezionale della privazione della libertà prima di una condanna definitiva, della necessità irrinunciabile che l'esercizio di una pubblica funzione non sia irresponsabile; a far comprendere, insomma, che ciò per cui si battono da sempre i penalisti italiani, le camere penali italiane, è patrimonio comune di civiltà e di libertà di tutti e di ciascuno dei cittadini di questo Paese.

Benvenuti allora, davvero, con amicizia e cordialità, alla prima inaugurazione dell'anno giudiziario degli avvocati penalisti italiani.

DIGIT TRIBUNALE DI CREMONA

UNA SOLUZIONE E.C.M. NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Come agevolare la conoscenza degli atti processuali penali, e realizzare una delle condizioni di parità delle parti davanti al giudice ex art 111 della Costituzione

Il progetto nasce nel settembre 2003 presso il Tribunale di Cremona. L'idea era quella di "cogliere" sul mercato la piattaforma che meglio si adattasse all'organizzazione di lavoro "cartacea" delle Cancellerie, che consentisse di preservare le prassi esistenti nei vari Uffici (e il loro "valore aggiunto" consolidatosi nel tempo), che non necessitasse di "customizzazioni", e che avesse costi e tempi certi di realizzazione. Si doveva ricercare la *Pareto Efficienza*: l'introduzione del "diverso" modo di lavorare doveva portare ciascun operatore a percepire immediatamente un miglioramento della propria condizione lavorativa (in un'ottica comparativa con il tradizionale modo cartaceo di operare).

Altro presupposto era di conservare alti livelli di responsabilità per gli operatori coinvolti, senza pregiudicarne autonomia e libertà d'azione. Occorreva inoltre garantire la "compliance" alle modifiche del quadro normativo o regolamentare, nonché ai turn over del personale.

In qualsiasi momento l' "administrator" doveva essere in grado di valutare un eventuale innovativo prodotto tecnologico in grado di migliorare in "efficiency" la piattaforma adottata, con una valutazione costs - benefits immediata.

Il sistema doveva garantire (*not least*) il rispetto della piena accessibilità da parte delle persone disabili.

Questa impostazione ha consentito una sperimentazione con i partner tecnologici anche in assenza assoluta di un budget finanziario, essendo per loro facilmente raggiungibile la "Pareto Efficienza", nel momento in cui i costi vivi erano tendenzialmente nulli e forte l'attrattiva di verificare il successo dei loro prodotti nello specifico settore

L'obiettivo immediato era quello di realizzare un servizio copie digitali per i difensori, e renderlo disponibile al momento della "discovery" processuale, dove più alta era la "domanda".

L'obiettivo a medio lungo termine era quello di realizzare un completo sistema di gestione documentale del fascicolo processuale digitale, dalla iniziale Notizia di Reato fino alla archiviazione sostitutiva definitiva.

Consequenziale anche una prima valutazione economica, nel momento in cui venivano riscossi diritti di Cancelleria sulle copie rilasciate.

L'analisi economica comparativa (copie cartacee – copie digitali) ha accertato la possibilità di Digit di generare, nelle condizioni ottimali, "profitti" per oltre € 40.000,00 per stazione di lavoro digitale (stima complessiva su quattro anni di ammortamento sw/hw e personale).

Riscontrate in questi quattro anni le proiezioni che individuavano il punto di pareggio nella "cessione" del solo 50% dei fascicoli digitali realizzati, mentre gli Uffici potevano contemporaneamente utilizzare per l'ordinario lavoro lo stesso fascicolo digitale.

Attualmente sono costanti le verifiche di un abbattimento del 50% dei "vecchi" tempi standard di lavoro, con vantaggi destinati a reiterarsi in relazione alla vita del fascicolo, (Appello – Cassazione), fino alla definitiva archiviazione elettronica.

Evidente la capacità del fascicolo digitale di aumentare in maniera esponenziale la selezione ed estrapolazione delle informazioni contenute negli atti, mettendo in grado l'utente (giudice e difensore) di acquisire rapidamente la conoscenza del "fatto" processuale, ed eguagliare nel giro di pochi giorni o addirittura ore il livello di conoscenza degli atti processuali della Pubblica Accusa (che ha visto "crescere", secondo le proprie direttive, il fascicolo cartaceo per mesi o addirittura anni) – **rendendo effettiva quella parità fra le parti processuali prevista dall'art. 111 della Costituzione**

L'idea progettuale ha consentito ad Adobe Italia di intervenire nel progetto dal luglio 2004, installando gli ultimi innovativi prodotti appena disponibili sul mercato – e addirittura ancora in fase beta - test – senza alcuna necessità di adattamenti e/o interventi specifici che andassero al di fuori di una installazione standard.

Il SW utilizzato (nel caso di specie Adobe Policy Server – per la protezione persistente dei fascicoli processuali - e relative licenze di Adobe Acrobat 7.0 e ora 8 professional), dopo la prima installazione (un giorno da parte di personale Adobe), ha consentito di rendere operativo (e disponibile sulla Lan) il sistema di protezione dei fascicoli processuali nel giro di poche ore.

Attualmente tutti i fascicoli pertinenti alla fase dell' udienza preliminari del Tribunale di Cremona sono disponibili in formato PDF per oltre 650 procedimenti, per equivalenti 450.000 pagine, molti con contenuti multimediali

Attualmente presso il Tribunale di Cremona vengono "prodotte" **sentenze originali in formato digitale "nativo"**, - PDF – **con firma digitale qualificata (CNIPA) del Giudice e del Cancelliere.**

Le sentenze vengono aggiornate tramite "annotazioni" di Cancelleria, fino alla attestazione di irrevocabilità per la successiva esecuzione.

E' esistente una banca dati con oltre 2500 sentenze su supporto digitale, immediatamente reperibili attraverso ricerche full – text,

segnalibri, note, utilizzabile sia per il normale lavoro di Cancelleria sia come raccolta giurisprudenziale.

Sono stati effettuati test positivi di deposito delle sentenze con firma digitale in "tempo reale" in udienza (motivazione contestuale) con immediata trasmissione della sentenza via Posta Elettronica Raccomandata – Certificata – presso i difensori.

Il "front" Tribunale è attualmente in grado di gestire tutte le sentenze penali via PEC agli Uffici di secondo grado o ai difensori.

La scelta del formato PDF ha consentito di preservare le caratteristiche del documento cartaceo, ed in particolare l'immodificabilità del testo e il "look and feel" car. Ha inoltre reso pèossibile utilizzare la firma digitale direttamente sui documenti in PDF, soluzione che di fatto va ad annullare le diffidenze verso la generica "busta crittografata".

L'analisi organizzativa e la fase di progettazione è stata realizzata tutta con personale interno, e sono stati utilizzati SW esclusivamente nella versione commerciale, senza alcun tipo di personalizzazione.

La scelta era sia di ordine economico che di impostazione progettuale: il progetto doveva convogliare tutte le possibile risorse finanziarie verso la realizzazione dell'obiettivo (acquisto HW/SW)

Dal punto di vista progettuale, l'analisi di Pareto Efficienza doveva necessariamente essere effettuata all'interno dell'Ufficio stesso, con analisi dei flussi di lavoro e delle soluzioni fatta dalle stesse risorse interne e all'esigenze e modalità di operare degli utenti – difensori compresi.

L'unica criticità riscontrata è stata "ideologica" e rappresenta – per paradosso – la vera forza progettuale di Digit, ovvero:

- a) La piena compatibilità della piattaforma adottata e del processo organizzativo sottostante a qualsiasi altra applicazione che generi documenti che interagiscano con il flusso processuale;
- b) L'alta considerazione del fattore umano;
- c) L'apertura verso qualsiasi miglioramento e adattamento sia di natura tecnologica che di "good practice".

Ci si scontra "ideologicamente" con altre soluzioni dirette per impostazione a comprimere l'autonomia dei singoli, nel perseguimento dell'obiettivo ultimo della certezza del dato informativo inserito, con conseguente esasperazione della modularità, dei campi imposti, verso una assoluta e a volte esasperata standardizzazione del modo di operare.

DIGIT consente ampia libertà di scelta agli operatori, che possono utilizzare qualsiasi modulo o documento già in loro possesso o che vorranno crearsi anche in relazione alle future esigenze.

E' una soluzione che accetta, per postulato, la possibilità dell'errore dell'informazione inserita nel sistema, errore che non riguarda la soluzione tecnologica adottata, ma l'errore umano nella creazione del documento.

Ciò che caratterizza DIGIT è la sua capacità di gestire informazioni contenute in documenti autonomi, di ampliarne in via esponenziale la capacità di conoscenza da parte degli utenti, e di utilizzare tali informazioni per realizzare agevolmente altri documenti. La certezza dell'informazione è lasciata alla responsabilità dell'autore del documento, a prescindere di come questo si sia formato.

Altra peculiarità dell'impostazione progettuale di Digit - è quella di aver aderito, sin dall'inizio ad una compatibilità con architetture cd **S.O.A. (Service Oriented Architecture)**, con l'obiettivo di mirare alla progettazione di un sistema informatico (gestione documentale) in grado di assemblare soluzioni (silos) orientate ad offrire servizi agli utenti, singole soluzioni che dovevano conservare una sostanziale indipendenza e "agilità" dall'architettura complessiva, ma i cui servizi andavano a trarre ulteriore beneficio all'esito dell'"assemblaggio".

In questo contesto è risultato funzionale adottare un **Middle out approach, diretto a realizzare l'obiettivo immediato** (rendere effettivamente disponibile un patrimonio conoscitivo alle parti), a **massimizzare il ROI - ritorno sugli investimenti** - (con la cessione del file PDF ai difensori), **per puntare alla complessiva dematerializzazione del processo** (Digit up - Digit Connect - progetti in "gestazione" - vedi oltre) - assicurando sempre la compatibilità e l'indipendenza dei singoli servizi offerti.

In sostanza, quello che viene definito anche lo **Snow Ball approach**: come si realizza una grossa palla di neve? Iniziando a far "rotolare" (lavorare, produrre servizi effettivi a favore dell'user) una piccola palla di neve, che genera un immediato ritorno degli investimenti, alti indici di soddisfazione dell'utente, e assembla nuove soluzioni SOA compatibili, in un ciclo virtuoso di auto-sostenibilità.

Digit e dintorni...

Digit Connect

E' stato presentato ad Aprile 2007 il nuovo progetto **Digit Connect**, che prevede la realizzazione di **un'aula di udienza online**, con la possibilità di tutte le parti processuali di partecipare attivamente in web conference a **tutte** le attività processuali, a distanza. Il sistema è integrato (SOA) per la gestione dei fascicoli processuali prodotti da Digit.

La particolarità della soluzione adottata, anche in questo caso sorretta da una forte analisi costs/benefits (con proiezioni, a livello distrettuale – Corte d'Appello di Brescia – parametrata sui soli costi di trasferimento connessi alle udienze con detenuti, e costi di trasferimento per la formazione del personale, che prevedono risparmi di spesa per oltre 1 milione di Euro in tre anni) è l'effettiva possibilità per ogni parte di verificare online in tempo reale la redazione dei verbali da parte del Cancelliere, scambiare memorie, documenti su qualsiasi formato all'interno della stessa aula virtuale, firmare in rapida successione con firma digitale i documenti prodotti, per tutte le parti, registrare le sessioni, con l'adozione di sistemi di sicurezza sia in fase di autenticazione e di trasmissione.

Nessun costo, se non quello di una semplice linea internet (ADSL), un pc, ed una webcam con microfono, per le parti collegate.

L'udienza online ad oggi è stata ufficialmente utilizzata in maniera ottimale in sede di convalida di arresto di detenuti stranieri, con l'interprete collegato a distanza, soluzione che ha eliminato i costi di trasferimento, e agevolato la "disponibilità" e "reperibilità" dell'ausiliario.

Interessante il passaggio, strettamente di approccio mentale, che caratterizza l'impostazione di Digit Connect: da una concetto di presenza fisica delle parti nel processo, tipico dell'udienza tradizionale, si passa ad un concetto di **partecipazione effettiva delle parti al processo**, in un contesto nel quale vengono garantiti, ai massimi livelli, le facoltà e i diritti delle parti, eliminando le barriere e i costi connessi alle distanze fisiche e ai trasferimenti

Digit Up

Per amplificare i vantaggi di Digit, il primo passaggio funzionale è quello di realizzare la completa automazione della fase dell'udienza preliminare (Digit Udienza Preliminare). "Spariscono" i supporti cartacei, e tutti gli atti delle Cancellerie (avvisi fissazione di udienza, notifiche ecc) vengono realizzati, sfruttando il fascicolo Digit esclusivamente su formato elettronico a mezzo di firma digitale.

Il sistema è governato da un workflow che potremmo definire "light", che ha le principali funzioni di assicurare l'avvenuto passaggio degli atti fra i vari Uffici, nonché il rispetto della progressiva formazione cronologica del fascicolo dell'Udienza Preliminare, e l'accorpamento con quello del Pm al 415 bis cpp.

La stessa fase di notifica avviene utilizzando i sistemi di PEC (Posta Elettronica Certificata), di servizi di Raccomandata AR disponibili in Internet, o lo stesso sistema di Policy Server collegato alla firma digitale di accettazione del destinatario.

Lo stesso WF provvede a governare le policies di sicurezza per l'accesso ai documenti, e a realizzare, attraverso semplici istruzioni

del GUP e delle parti, la "visibilità" del fascicolo processuale al giudice del dibattimento a seconda delle fasi processuali e dell'esercizio dei poteri di allegazione delle parti stesse, anche in tempo reale (es. in fase di apertura del dibattimento o durante il processo, in caso di contestazioni)

Digit quale standard per la dematerializzazione degli atti dei processi di Strage in Italia

L'Ufficio Digit di Cremona sta anche occupandosi del rilascio copie digitali, personalizzate, in relazione al processo "**strage di P.zza della Loggia**" attualmente alla fase di udienza preliminare presso il Tribunale di Brescia.

Il fascicolo in oggetto è stato realizzato con le specifiche DIGIT, e viene attualmente integrato unicamente dal personale interno all'Amministrazione. Nel contesto, sono state già rilasciate oltre 18 milioni di pagine digitali alle parti. Il tempo di rilascio di una copia digitale del fascicolo di oltre 900.000 pagine è di circa 90 minuti, a fronte di un calcolo di 6 mesi lavoro/uomo per una equivalente copia cartacea tramite fotocopiatrice.

Ad oggi, non è stata rilasciata alcuna copia cartacea da parte delle Segreterie e Cancellerie in relazione a tale fascicolo alle parti.

Da settembre 2007 è operativa la stazione di dematerializzazione **Digit&Work presso la Casa Circondariale di Cremona**. Vi operano, organizzati in cooperativa, quattro detenuti, che svolgono attività di dematerializzazione, secondo il Know How del progetto Digit offrendo il servizio sul libero mercato, a prezzi concorrenziali.

Gli stessi detenuti hanno realizzato la completa dematerializzazione degli atti relativi al processo di P.zza Fontana conservati a Milano, e sono attualmente impegnati nella trasformazione degli atti pertinenti al processo cd "attentato alla Questura di Milano".

L'iniziativa è stata presentata presso la Casa Circondariale di Cremona - anche in web conference con la tecnologia relativa a Digit Connect - in data 12 dicembre 2007 - all'interno del convegno "**Conoscere, per non dimenticare**".

Oltre che per un evidente valore "sociale" - raggiunto rispettando sempre termini di "economicità" - la dematerializzazione degli atti del processo Strage di Piazza Fontana ha rispettato le specifiche pubbliche del PDF/A, ovvero di uno standard riconosciuto da un'Autorità indipendente finalizzato alla realizzazione di documenti digitali per l'archiviazione a lungo termine. Gli atti digitali prodotti, in sostanza, sono pronti per una archiviazione sostitutiva a tutti gli effetti del corrispondente supporto cartaceo.

In data 12 novembre 2007, in Lucerna – Svizzera, Digit, il progetto di dematerializzazione (e non solo..) del fascicolo processuale penale del Tribunale di Cremona, alla presenza delle più alte Autorità della Confederazione Svizzera e delle Pubbliche Amministrazioni Europee, **ha ottenuto un formale riconoscimento quale progetto di eccellenza a livello europeo, (EPSA AWARD)** in grado di rappresentare una *best practice* per l'innovazione della Pubblica Amministrazione.

Solo 59 progetti – su 320 presentati da Pubbliche Amministrazioni centrali e locali della Pubblica Amministrazione di 25 stati europei - hanno ricevuto questo riconoscimento ufficiale, e fra queste solo 5, fra le quali il Tribunale di Cremona, le Pubbliche Amministrazioni italiane.

Digit Tribunale di Cremona è stato inoltre l'unico progetto che ha avuto l'onore di rappresentare l'Italia alla prestigiosa Conferenza EPSA di Lucerna, con una presentazione al qualificato pubblico internazionale.



IL GIUDICE
(Dot. Pierpaolo Beluzzi)

Digitally signed by
BELUZZI/PIERPAOLO/
BLZPPL65B08A944G/30001
03729
DN: c=IT, o=GIUSTIZIA,
l=RA1, ou=TRIBUNALE
CREMONA, cn=BELUZZI/
PIERPAOLO/
BLZPPL65B08A944G/30001
03729, email=pierpaolo.
beluzzi@giustizia.it,
2.5.4.13=C=BELUZZI/
N=PIERPAOLO/
D=08-02-1965/
R=MAGISTRATO
Date: 2008.01.16 12:40:40 Z

DIFESA D'UFFICIO: UNA RIFORMA DA RIFORMARE.

LA SITUAZIONE ROMANA

La Camera Penale di Roma e l'Unione Camere Penali Italiane nel 2007 sono tornate a discutere e a ragionare di difesa d'ufficio nel processo penale. Il lavoro della CPR e della UCPI, confluito nel Convegno del 27.6.2007 **“Il diritto ad una difesa effettiva nel processo penale: dalla difesa di ufficio agli albi di specialità”**, si è posto come punto di partenza un bilancio critico della riforma del 2001, il cui obiettivo era quello di improntare la difesa di ufficio a criteri che ne garantivano l'effettività.

L'analisi di cui sopra ha utilizzato da un lato i dati della nostra esperienza professionale e dall'altro i dati raccolti ed elaborati nell'ambito del lavoro sulla durata del processo penale svolto dalla CPR e dall'istituto di ricerca EURISPES.

Ebbene, si è dovuto purtroppo registrare il fallimento di alcuni aspetti della disciplina della difesa di ufficio in relazione con il dichiarato scopo di garantire l'effettività del diritto di difesa.

E' indubbio che la difesa di ufficio non funziona come dovrebbe, ciò a scapito dell'indagato/imputato che, sfornito di difensore di fiducia, vede pregiudicato l'inviolabile diritto di difesa attraverso meccanismi perversi che devono necessariamente essere corretti.

ART. 97, COMMA 4, C.P.P. - In primo luogo, il meccanismo di cui all'art. **97 comma 4 c.p.p.** proietta l'imputato all'interno di una situazione che comprime irrimediabilmente il suo diritto di difesa. Invero, la previsione per cui, in assenza del difensore d'ufficio ex art. 97 comma 1 c.p.p., il giudice designa di volta in volta un sostituto ex art. 97 comma 4 c.p.p., determina l'intervento nel processo di tanti difensori quante sono le udienze; difensori che ignorano il processo, con l'effetto di abbattere il diritto di difesa.

Non dimentichiamo che la stessa Corte Europea dei Diritti Umani (1^a sezione, sent. 27.4.2006 – caso Sannino) ha condannato l'Italia proprio per il sistema della difesa d'ufficio ed in relazione alla sostituzione del difensore assente con quello designato dal giudice ex art. 97, 4 co, c.p.p.. La Corte ha sottolineato il binomio inscindibile tra effettività del diritto di difesa e continuità nella difesa.

E' evidente che il meccanismo, assolutamente destabilizzante e pregiudizievole, deve essere rivisto e corretto.

A tale scopo abbiamo previsto, nella proposta di modifica della disciplina della difesa di ufficio presentata dalla CPR nel corso del Convegno del 27 giugno, l'introduzione in relazione all'art. 97 c.p.p. dei commi 4 bis e 4 ter. Tali norme prevedono che, in caso di abbandono di difesa da parte del difensore d'ufficio, il giudice debba nominare altro difensore ai sensi del comma 1 della norma in questione.

E' stata proposta anche l'introduzione di un vero e proprio illecito disciplinare (comma 4 bis) con sospensione automatica dalle liste dall'elenco dei difensori di ufficio fino alla definizione del relativo procedimento in caso di mancata comparizione senza giustificato motivo o legittimo impedimento del difensore di ufficio, con obbligo per il giudice di informare il consiglio dell'ordine forense.

ASSENTEISMO - Proprio in tema di **assenteismo dei difensori d'ufficio**, abbiamo a disposizione i dati raccolti nell'*indagine sul processo* penale da CPR-EURISPES dai quali emerge che a Roma:

- 1) **il 65% circa dei processi arriva in dibattimento con un difensore di fiducia, mentre il 33% circa con un difensore di ufficio;**

2) **il 48% circa dei difensori d'ufficio originariamente nominati non segue il processo al dibattimento.**

Il dato conferma in modo allarmante l'inadeguatezza complessiva del sistema vigente, anche perché il controllo deontologico e disciplinare del Consiglio dell'Ordine, all'evidenza, non funziona.

COMPETENZA IN MATERIA PENALE DEL DIFENSORE D'UFFICIO – La riflessione sulle responsabilità della classe forense, sempre in relazione all'inscindibile binomio difesa d'ufficio/effettività diritto di difesa, non può non indurci a sottolineare **l'assoluta assenza di concrete garanzie in ordine alla competenza in materia penale e professionalità del difensore d'ufficio.**

Ciò è dovuto al fatto che l'iscrizione alla lista dei difensori d'ufficio è di fatto indiscriminata, aperta a colleghi che non hanno mai esercitato la professione nel settore penale, atteso che è sufficiente la frequentazione di un corso che nel Foro romano è organizzato dal Consiglio dell'Ordine e che registra un numero esorbitante di iscritti in quanto, ai fini della futura iscrizione nelle liste dei difensori d'ufficio, è sufficiente non aver riportato più di un certo numero di assenze.

I dati forniti dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma indicano attualmente **1161 iscritti nelle liste con un incremento, negli ultimi tre anni, superiore al 10% annuo (874 iscritti nel 2006 e 965 nel 2007).**

Ancor maggiore risulta essere l'incremento del numero di partecipanti al corso di formazione: **dai 610 del 2002 ai 1087 del 2006.**

E' ovvio che il semplice onere relativo alla frequentazione di un corso non può essere considerato, al tempo stesso, unico presupposto e idonea garanzia di competenza in materia penale.

L'unico strumento o, comunque, quello dotato di maggior concretezza al fine di far fronte a tale situazione è rappresentato dall'invocata ed auspicata introduzione degli **ELENCHI DI SPECIALITA'** e dalla previsione della iscrizione alle liste dei difensori di ufficio limitata agli avvocati che hanno conseguito il titolo di "specialista in diritto penale".

GRATUITO PATROCINIO STATALE E SPESE DI GIUSTIZIA

Il tema delle garanzie difensive e della EFFETTIVITA' DELLA DIFESA investe necessariamente la questione del **GRATUITO PATROCINIO** e delle **LIQUIDAZIONI DEGLI ONORARI PER LE DIFESE D'UFFICIO.**

Invero, il patrocinio statale in favore dei non abbienti che, spesso, viene presentato, efficacemente, agli occhi della opinione pubblica quale "innaturale" mezzo di retribuzione degli avvocati che inspiegabilmente grava sullo Stato, altro non è che una **GARANZIA** riconosciuta dalla Carta Costituzionale.

E' forse il caso di sottolineare che, proprio perché la difesa è un diritto, l'art. 24, Cost. prevede che **"...sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione"**.

Tuttavia, anche se strumento di garanzia dell'effettività del diritto di difesa, il gratuito patrocinio viene coinvolto e colpito dalla discussione politico-ideologica relativa all'attuale disagio del sistema delle spese di giustizia a causa della mancanza di risorse e dalle conseguenti iniziative. Tanto che – ad esempio - è datato ottobre 2007 un progetto di modifica al testo unico delle disposizioni di legge e regolamentari in materia di spese di giustizia che introduce una sorta di presunzione di superamento del reddito – limite per l'ammissione al beneficio del patrocinio statale, relativamente ai soggetti recidivi in ordine a determinati reati.

E' d'obbligo tuttavia sottolineare che una considerazione del genere, laddove non supportata da dati di riferimento, si risolve nell'ennesima occasione di speculazione ideologica sul preteso eccesso di garanzie.

Sul punto, al contrario, la Camera Penale di Roma ha raccolto dei dati precisi, elaborati e forniti dall'Ufficio Spese Pagate dall'erario (il c.d. Mod. 12) presso il Tribunale di Roma e dall'Ufficio del Funzionario Delegato presso la Procura della Repubblica di Roma.

Per ciò che concerne il Tribunale, dalla elaborazione di tali dati risulta che dal gennaio al novembre 2007, **l'Ufficio competente ha emesso 6490 modelli di pagamento definitivi** (sono quelli emessi a seguito di presentazione di fattura da parte del professionista), per un totale **di ben €6.033.874,66 liquidati**.

Dall'importo totale è possibile scorporare le liquidazioni per ammissione al gratuito patrocinio dalle liquidazioni per le difese d'ufficio.

Ebbene, sino al novembre 2007 sono stati liquidati € **3.896.586,86** (3557 richieste di liquidazione) per indagati/imputati ammessi al beneficio del **gratuito patrocinio** statale ed € **2.137.287,80 per i difensori d'ufficio** (2933 richieste di liquidazione).

Altro dato interessante è quello inerente alla nazionalità di coloro che beneficiano del patrocinio a carico dell'erario: nel 2007 **la percentuale di italiani ammessi al beneficio de quo è del 72% contro il 28% costituita da stranieri**.

Una puntuale analisi di tale dato trova una spiegazione innanzi tutto nella difficoltà, nel caso di imputato straniero, a reperire la documentazione richiesta dalla legge al fine di provare la sussistenza dei requisiti per l'ammissione al gratuito patrocinio e poi nel fatto che è per gli stranieri che si ricorre maggiormente al difensore d'ufficio ed è soprattutto per gli stranieri che il difensore d'ufficio richiede la liquidazione degli onorari allo Stato (è sufficiente pensare alla disciplina relativa all'indagato/imputato irreperibile).

Tale spiegazione è di fatto suffragata da un ulteriore dato fornitoci dal Mod. 12: **per le difese di ufficio, gli onorari liquidati nel 2007 sono relativi per l'81% ad imputati stranieri e per il 19% ad imputati italiani**.

E' evidente che si tratta di un dato completamente opposto a quello relativo al gratuito patrocinio.

Dalla disponibilità dei summenzionati dati è agevole calcolare quella che potremmo definire **la media-liquidazione per ogni singolo processo con imputato ammesso al gratuito patrocinio statale**, pari a poco più di €**1.000,00**.

Per le liquidazioni emesse in favore dei difensori di ufficio (imputati irreperibili e insolubili) tale media scende ad €**728,00** circa a processo (sino alla sentenza di primo grado).

Il risultato ottenuto è interessante soprattutto se confrontato con i dati relativi alle liquidazioni a favore di periti. Infatti, sempre dal gennaio al novembre 2007, a fronte di n. 468 richieste di liquidazioni presentate dai **PERITI** è stata corrisposta dallo Stato una somma complessiva pari ad €**890.389,76, con una media di €1902,54 a**

perito (quasi il doppio della media-liquidazione per gratuito patrocinio e quasi il triplo della media-liquidazione in favore del difensore d'ufficio!).

Per gli **INTEPRETI e TRADUTTORI** le richieste di liquidazione sono state complessivamente **932** per un totale lordo di **€301.260,26**, **sostanzialmente una media di €323,24** ad interprete.

Infine, relativamente ai dati forniti dalla Procura, l'Ufficio competente nel coso del 2007 ha emesso modelli di pagamento per un importo totale di circa **€16 milioni**.

L'Ufficio in questione non ha operato una distinzione per categorie, per cui la somma indicata si **riferisce alle** liquidazioni di **consulenti tecnici, intercettazioni, custodi giudiziari, vice procuratori onorari e testimoni**.

* * *

Concludendo, è indubbio che i summenzionati dati rappresentano la reale situazione dei costi della giustizia nella realtà romana. Con ciò non si vuole negare l'esistenza di un concreto disagio del sistema spese di giustizia. Abbiamo voluto tuttavia rendere noto l'effettivo peso, nell'ambito di tale sistema, delle spese sostenute dallo Stato in favore della difesa nel rispetto dell'art. 24 Cost.

E' il nostro modo di rispondere a coloro che apoditticamente sostengono che i problemi della giustizia, dal processo infinito alle spese a carico dell'erario, siano dovuti ai soliti eccessi di garanzia.

A cura di:
Avv. Gianluca Filice, Avv. Giovanni Pagliarulo,
Avv. Paola Ribecchi, Avv. Flavia Urcioli, Avv. Luca Zennaro
- Camera Penale di Roma-

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL SEN. GIANFRANCO SPADACCIA, GARANTE PER I DETENUTI DEL COMUNE DI ROMA

Cari amici delle Camere Penali Italiane,

purtroppo un contemporaneo incontro a Firenze con gli altri garanti comunali e i garanti regionali, fissato da tempo, mi impedisce di essere tra voi.

Me ne dispiace perché le questioni relative all'esecuzione della pena non sono questioni secondarie ma centrali non solo al fine della attuazione dell'art. 27 della Costituzione ma anche per assicurare la stessa funzionalità ed efficacia del sistema penale. Mi sarebbe perciò interessato confrontarmi su di esse con voi e con coloro che sono quotidianamente i miei interlocutori: i rappresentanti della amministrazione penitenziaria e i giudici di sorveglianza.

Da anni ormai si ripete che il sistema penale non si può affidare solo al carcere e che, sull'esempio degli altri paesi europei, è necessario ricorrere in misura molto maggiore di quanto attualmente avviene a misure penali alternative. Da anni ormai le statistiche del DAP ci confermano che la recidività di coloro che tornano alla libertà dopo aver scontato una parte della pena in misura alternativa è di almeno tre volte inferiore alla recidività di coloro che escono direttamente dal carcere. Tutti riconoscono che l'affidamento in comunità, l'affidamento ai servizi sociali, il lavoro esterno, la semilibertà, la libertà condizionale consentono alle persone sottoposte a pene di ricostituire un tessuto di rapporti sociali e di relazioni affettive oltre alla possibilità di trovare occasioni di lavoro.

Nonostante questo, le pene alternative in Italia sono in media un terzo di quelle a cui si fa ricorso negli altri paesi europei, dove quasi ovunque superano nettamente le pene detentive mentre da noi il rapporto fra le une e le altre è rovesciato. E la tendenza che ormai da tempo si sta sempre di più affermando è quella di restringerne ulteriormente il ricorso anziché ampliarlo.

Ha cominciato il legislatore, rinviando in continuazione di governo in governo e di legislatura quella riforma del Codice penale alla quale lo stesso parlamento aveva affidato il compito di riconsiderare la gerarchia dei beni penalmente tutelabili in armonia con i mutamenti sociali intervenuti dall'epoca in cui fu varato il codice Rocco e di riconsiderare il sistema delle pene, facendo ricorso per tutta una serie di reati a strumenti diversi dal carcere. In mancanza di questa riforma, lo stesso legislatore continua ad affidarsi, sull'onda di campagne mediatiche, a interventi di emergenza che contribuiscono di volta in volta a scardinare ulteriormente il sistema penale e, in nome di una male intesa esigenza di sicurezza, finiscono per irrigidire e limitare il ricorso alle pene alternative in contrasto con i criteri ispiratori cui dovrebbe attenersi il nuovo codice penale. Non solo: il combinato disposto dell'incrudimento delle misure detentive (alta sicurezza e 41 bis) e dell'esclusione di qualsiasi possibilità di beneficio futuro sta creando una categoria di veri e propri "sepolti vivi" per i quali l'espressione "fine pena mai" va presa alla lettera.

Questa tendenza restrittiva condiziona ed ispira molto spesso le interpretazioni dei giudici della sorveglianza che sono anche i giudici dell'esecuzione della pena e finisce per ripercuotersi finanche nel trattamento dei detenuti in carcere. Si direbbe che, a causa delle accanite polemiche politiche e di stampa che si verificano ogni volta che un detenuto approfitta di un permesso o di una misura alternativa per tornare a delinquere, molte decisioni e comportamenti ai diversi livelli siano dettati essenzialmente dalla paura di sbagliare, dalla paura di rischiare nel mettere alla prova le possibilità di cambiamento e di positivo reinserimento del detenuto nella vita sociale e produttiva. E' evidente che non c'è e non ci può essere nessuna garanzia preventiva che questo non accada e almeno fino a quando esisteranno – ancorché limitate – le misure alternative, alla cui valutazione e concessione si riduce ormai la funzione del giudice di sorveglianza, essendo praticamente scomparsa la originaria funzione di garanzia, questo rischio, il cosiddetto rischio di sbagliare, non può essere eliminato. E' insito per così dire nella funzione. In definitiva, piaccia o non piaccia, a far fede della bontà o non bontà delle misure alternative e delle decisioni dei giudici di sorveglianza, alla fine – adempiuti nella maniera anche la più rigorosa gli accertamenti giurisdizionali – saranno

solo le statistiche e le percentuali delle violazioni, le quali sono rimaste sempre costantemente assai contenute dal momento della approvazione della legge Gozzini. E non si può ogni volta, per i pochi che violano, dimenticare o mettere a rischio il buon esito che le misure alternative hanno per la grande maggioranza dei detenuti che ne beneficiano.

A questa tendenza generale, che è difficile negare, si aggiunge l'orientamento di alcuni – fortunatamente una minoranza – che introducono categorie interpretative francamente inaccettabili della nozione di ravvedimento o mostrano un particolare accanimento nei vincoli imposti a chi viene sottoposto a pene alternative. Non si contesta qui la giusta esigenza di far comprendere a chi ne beneficia che la misura alternativa è una mutazione e non una fuoruscita dalla pena, è un cammino verso la libertà e non una anticipazione della libertà. Ma non si comprende perché si debba arrivare a volte, come è accaduto recentemente, a far morire in carcere un malato terminale, le cui condizioni erano state dichiarate dalla medicina penitenziaria incompatibili con la detenzione, perché malati di aids in stadio avanzato non debbano essere affidati a comunità fra l'altro per lo Stato molto meno costose del carcere, o perché, fatte salve tutte le necessarie procedure di autorizzazione e di controllo da parte della polizia, si debbano porre limiti eccessivi che sono di ostacolo alla realizzazione degli obiettivi a cui la misura alternativa dovrebbe tendere: la ricerca del lavoro, il reinserimento nel mondo produttivo e la ricostruzione di normali relazioni affettive e familiari.

Ora io credo che sia interesse di tutti, in primo luogo degli stessi giudici di sorveglianza e dei responsabili del trattamento in carcere, il massimo di trasparenza, di pubblicità, di confronto e di dibattito sulle decisioni che vengono prese e sugli orientamenti che le ispirano, il massimo di controllo pubblico sugli effetti e gli esiti delle misure alternative, con una serie statistica anno per anno per ciascuna di esse, a cominciare dai permessi premio, che sono il presupposto necessario per accedere alle altre misure. E' il motivo per il quale ho chiesto al Comune di finanziarmi una ricerca di monitoraggio del trattamento in carcere e una ricerca (possibilmente di dottorato) sulla giurisprudenza dell'esecuzione della pena nella città di Roma. Se il Comune sarà disponibile, prenderò contatto con le cattedre di diritto penale e sottoporro il progetto al presidente dell'Ufficio di sorveglianza e alla amministrazione penitenziaria, nei quali confido di trovare disponibilità e collaborazione.

E se su tutto questo riusciremo a gettare un costante e opportuno fascio di luce e di conoscenza, forse riusciremo anche a coinvolgere la società esterna e il mondo produttivo nella ricerca dei mezzi e nell'offerta di opportunità che devono accompagnare le misure alternative, dalla cui concessione rischiano altrimenti di essere esclusi un gran numero di detenuti meno fortunati ne privi di relazioni esterne. E naturalmente, cari amici della Camera Penale, conto anche sulla vostra sensibilità, sul vostro interesse e sul vostro aiuto.

Gianfranco Spadaccia

DATI EURISPES IN ORDINE ALLA DURATA DEL PROCESSO E ALLE SUE CAUSE

(Avv. Giovanni Maria Giaquinto, Direttivo Camera Penale di Roma)

Come è noto, l'art. 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo stabilisce che "ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata...entro un termine ragionevole".

L'art. 111 Costituzione ha poi fatto proprio tale principio con la riforma del 1999.

Tale monito costituzionale è stato, tuttavia, da molti sostituito con quello della IRRAGIONEVOLE DURATA DEL PROCESSO, a causa della STRAORDINARIA INEFFICACIA DELL'ATTUALE SISTEMA GIUDIZIARIO A GARANTIRE UN PROCESSO IN TEMPI RAGIONEVOLI.

Nella prima Relazione al disegno di legge Mastella, relativo proprio alla razionalizzazione del processo penale, si è voluto ad ogni costo individuare nelle eccessive garanzie dell'imputato la causa primaria di tale fallimento, ponendo in TERMINI CONTRAPPOSTI LE GARANZIE PROCESSUALI E LA EFFICIENZA DEL PROCESSO.

In altri termini, è stato detto e sostenuto a viva voce che un processo rapido è incompatibile con le garanzie dell'imputato, che addirittura lo rallenterebbero, segnandone quindi il fallimento.

E' nata così l'idea da parte della Camera Penale di Roma di raccogliere una serie di dati per rispondere ad una semplice domanda: QUANTO GLI ATTUALI MECCANISMI NORMATIVI CHE SI VORREBBERO RIFORMARE INCIDONO REALMENTE SUL FENOMENO CHE CON LE RIFORME SI VORREBBERO RISOLVERE?

La risposta a tale domanda è tutta contenuta nell'indagine che in collaborazione con la NOSTRA CAMERA PENALE, e con il PATROCINIO della FONDAZIONE ENZO TORTORA, ha condotto l'ISTITUTO EURISPES, monitorando 1632 processi, in distinte 5 giornate.

Riporto ora alcuni dei DATI PIU' SIGNIFICATIVI sulla durata del processo:

Fonte Eurispes:

Processi Monitorati:

1632, nell'intero arco temporale delle singole udienze, di cui 1565 con rito monocratico e 67 rito collegiale, ciò perché il numero dei processi iscritti a ruolo davanti al Tribunale in Composizione Monocratica è largamente superiore a quello dei processi iscritti a ruolo davanti al Tribunale Collegiale (nel 2006 21.972 a fronte dei 2350 di competenza collegiale, fonte Relazione sull'Amm. Della Giustizia nel Distretto di Roma, Pres. Lo Turco del 27.1.2007).

TEMPO MEDIO CHE TRASCORRE tra l'inizio di una indagine e il suo approdo in Tribunale:

2,7 anni per i procedimenti collegiali;

3.0 anni per quelli monocratici

DURATA MEDIA DEL PROCESSO SINO ALLA SENTENZA:

302 giorni per quelli monocratici

560 giorni per quelli collegiali

Un chiarimento, a questo punto, è però doveroso: ai 2,7 anni + 560 giorni per il rito collegiale, e ai 3 anni + i 302 giorni per i processi monocratici, dobbiamo necessariamente aggiungere, per determinare la durata complessiva del processo, anche il tempo che trascorre tra l'arrivo del fascicolo in Tribunale e la fissazione della prima udienza. Il dato non è però a noi disponibile.

Abbiamo anche i dati relativi al TEMPO DI DURATA MEDIA DI UN'UDIENZA:

12,51 minuti per i processi monocratici

32 minuti per i collegiali

Mentre i TEMPI MEDI DEL RINVIO AD ALTRA UDIENZA sono:

152 giorni per i processi monocratici;

134 giorni per quelli collegiali

Interessante è anche sapere qual è l'ESITO DELLE UDIENZE:

nel **69,7%** dei casi si ha rinvio ad altra udienza

nel **28,6 %** si va a sentenza

nel **1,7%** v'è restituzione degli atti al P.M.

Analizziamo ora le cause dei rinvii, per poi soffermarci sulle tipologie delle sentenze e sull'incidenza sulle sentenze di condanna del giudizio di appello.

I RINVII:

Il **69,7%** dei processi viene rinviato ad altre udienze prima di essere definito con sentenza.

LA RAGIONE DEL RINVIO AD ALTRA UDIENZA E' STATA COSI' INDIVIDUATA in PERCENTUALE:

Legittimo impedimento dell'imputato 2%
Legittimo impedimento del difensore 3,3%
assenza del giudice o precarietà del collegio 9,2%
irregolarità delle notifiche all'imputato 7,8%
irregolarità delle notifiche al difensore 3,6%
prima udienza di sola ammissione prove 20%
carico del ruolo 2%
omessa citazione testi p.m. 4,2%
omessa citazione testi difesa 0,4%
prosecuzione istruttoria 13,5%
assenza testi citati dal P.M. 12,6
esigenze difensive 3,2

Il dato rilevante è che sommando le percentuali relative all'imputato e al suo difensore si ottiene una percentuale di **20,3** come causa di rinvio, rispetto a quella di **61,5** derivante dalla sommatoria delle altre cause di rinvio, tutte estranee alla posizione dell'imputato e del suo difensore. A tali percentuali vanno poi aggiunte le altre, tra cui quelle del rinvio per integrazione probatoria, **6,7** e rinvii per questioni processuali, **3,2**. **Si tratta, come è evidente, di dati, anche questi, non ascrivibili all'imputato o al suo difensore.**

ALTRO DATO INTERESSANTE E' QUELLO RELATIVO AI RINVII DEI PROCESSI FISSATI PER LA ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE

Il dato statisticamente più rilevante è che mentre i rinvii per omessa citazione del teste a difesa sono pari allo **0,8%** e quelli per assenza dei testi citati dalla difesa è pari allo **3,3**, i **rinvii per omessa citazione o irregolare citazione testi p.m. è pari al 9,6%**, e **quelli per assenza dei testi citati dal p.m. è pari addirittura al 28,9%**.

Questi sono alcuni dei dati più interessanti e rilevanti raccolti dalla indagine Eurispes che dimostrano, semmai ce ne fosse stato bisogno, come in effetti la verità che mancava e' proprio quella secondo cui il **PROCESSO PENALE E' UNA MACCHINA CHE NON FUNZIONA NON A CAUSA DELL'ECCESSIVO GARANTISMO, MA A CAUSA DELLA INCAPACITA' A FARLO FUNZIONARE.**

Qualche considerazione è opportuno fare anche sul **PROCESSO DI APPELLO**, che molti vorrebbero abolire.

Sentenze di primo grado (rito ordinario)

Fonte Eurispes

Delle sentenze di primo grado è rilevante innanzitutto sapere che:

le condanna sono il **51,4%**

le assoluzioni il **23,1%**

le cause estintive del reato il **21,2%**

A questo punto è interessante valutare l'incidenza del giudizio di appello sulle sentenze di condanna

Appello(rito ordinario):

Fonte: dati dichiarati trimestralmente dagli Uffici alla Direzione Generale di Statistica – Ministero della Giustizia

Dati del 1° Semestre 2007:

Sentenze totali di appello: **3.101** di cui:

Conferme **1371**

Riforma totale o parziale **1573**

Altro modo(prescrizione, morte reo, n.d.p.) **157**

Il dato è assolutamente rilevante: delle sentenze di condanna di primo grado, pari al **51,4%** delle totali, possiamo dire, convertendo in percentuale il dato dell'appello, che di queste più del 50% viene riformata in tutto o in parte nel grado di appello.

A ciò dobbiamo anche aggiungere un altro dato:

nel solo 1° semestre del 2007 è stato registrato un incremento delle sentenze di riforma totale o parziale rispetto ai due anni precedenti:

2005 43%

2006 46%

2007 (1° semestre) 47%

Il dato risulta dalla comunicazione degli Uffici alla Direzione Statistica Ministero della Giustizia.

Ripropongo, a questo punto, la domanda iniziale: QUANTO GLI ATTUALI MECCANISMI NORMATIVI CHE SI VORREBBERO RIFORMARE INCIDONO REALMENTE SUL FENOMENO CHE CON LE RIFORME SI VORREBBERO RISOLVERE?

LASCIO A TUTTI VOI IL GIUDIZIO FINALE!!

Grazie

CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI – 23 gennaio 2008

Cari amici e colleghi, nei pochi minuti riservati al mio intervento non pretendo di spiegarvi le cause del malfunzionamento della Giustizia.

Quando l'Ucpi ci ha chiesto notizie e dati sulle situazioni locali, a Milano abbiamo ritenuto che il sistema più pratico e veloce fosse reperire i dati che saranno allegati alla relazione del Presidente della Corte d'Appello per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

La lettura dei quali, per quanto utile, mi sembrerebbe noiosa. E poi, come suol dirsi, i dati parlano da soli. Per cui la lascio a chi voglia farlo autonomamente.

Mi pare giusto, invece, specificare tra i vari fattori di crisi quelli che in ambito locale, nella sede di Milano, si sono appalesati in maniera più eclatante.

Quello di cui sto velocemente per parlare è solo uno di tali fattori, e sicuramente meno importante della riduzione delle risorse, della carenza degli organici, per non parlare della mancata separazione delle carriere e dell'incompiutezza del giusto processo.

A Milano, credo più che altrove, si è manifestato un calo di entusiasmo dei magistrati.

Abbiamo avuto due circostanze assolutamente sintomatiche e che hanno coinvolto direttamente l'Avvocatura.

Un paio di mesi fa il quotidiano "La Repubblica" ha dedicato un lungo servizio alla situazione della Procura milanese, registrando un diffuso sentimento di scontentezza nei sostituti, a loro dire delusi dalla contingenza politica, e quindi un calo di operosità (confermato dal semplice confronto, operato dal giornalista Colaprico, tra il fervore pomeridiano dei tempi di tangentopoli e l'attuale desolazione).

L'altro episodio si è verificato pochi giorni fa, quando il "Corriere della Sera" ha pubblicato ampi stralci di una lettera aperta asseritamente sottoscritta o comunque condivisa dai giudici del dibattimento di Milano, nella quale questi manifestavano un

CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA

forte sentimento di disagio e delusione per essere costretti a dedicare gran parte delle proprie energie a processi contro contumaci ovvero destinati a sanzioni non effettive perché coperte da indulto.

Due casi di “**disaffezione**”, dunque, dei magistrati.

Non riguarda invece Milano ma calza a pennello la recente notizia veicolata dal *Quotidiano.net* di un commento del presidente della Corte d’appello di Caltanissetta, Francesco Ingargiola, il quale a commento delle buone statistiche del proprio ufficio avrebbe dichiarato: «*Il problema primario è far lavorare e motivare i giudici: se la giustizia è al capolinea non è colpa solo di leggi farraginose ma anche perché molti colleghi non lavorano a sufficienza*».

Lo dice un magistrato di valore, per cui l’argomentazione non appartiene al facile mugugno avvocatizio. Ed occorre affrontarla con serenità.

La mia Camera Penale ha ritenuto di ribattere in entrambi i precedenti casi.

La prima volta con una missiva al medesimo quotidiano che aveva descritto la “disaffezione” dei pubblici ministeri (e che ne ha fatto materia di un altro articolo e di dibattito). Così scrivevamo:

L’analisi di Colaprico è vera: l’entusiasmo di una volta dei Pubblici Ministeri si è inaridito nello scoramento di oggi. E, proprio come da lui riferito, nel pomeriggio i corridoi della Procura milanese (salvo lodevoli eccezioni) appaiono deserti ed inoperosi.

Tutto vero, dunque, ma il problema è che i magistrati non dovrebbero graduare il proprio impegno in base ad esaltazioni o depressioni del momento.

Anche questo è un modo, sia pur indiretto e meno consapevole, di subire i condizionamenti esterni della “piazza”, laddove il magistrato deve essere soggetto soltanto alla legge, con il suo corollario di principi di vario rango: da quelli costituzionali (tipo l’obbligatorietà dell’azione penale) fino a quelli di natura meramente amministrativa (il dovere di diligenza nella conduzione del proprio Ufficio).

La seconda volta mediante una lettera con cui sostenevamo le ragioni dell’odierna astensione e manifestazione, e nella quale abbiamo ritenuto di fotografare la situazione attuale nei seguenti termini:

CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA

Con troppa facilità e frequenza si additano le “troppe” garanzie del processo accusatorio come causa del suo fallimento. In questo modo, le lungaggini colpiscono il cittadino due volte: la prima negandogli giustizia (perché il prolungarsi indefinito dell'accertamento è una non-decisione), la seconda togliendogli le garanzie necessarie perché il processo sia giusto.

Noi sappiamo che, invece, le garanzie incidono solo in minima parte sui rinvii, i quali sono massimamente determinati da una scarsa organizzazione conseguente ad una scarsa affezione al processo.

I magistrati stanno attraversando un periodo di depressione, certamente determinato dal peggioramento delle condizioni in cui operano (rectius, operiamo), ma anche dal contraccolpo di una fase euforica precedente ed oramai fatalmente alle spalle.

La grande enfasi con cui si è sovraccaricata emotivamente la Magistratura (da parte di tutte le componenti della Società) ha finito per provocare, inevitabilmente, il disincanto della volubile opinione pubblica. Per cui se prima un avviso di garanzia è bastato a stroncare taluna vita politica, adesso nemmeno una grave condanna ne scalfisce talaltra.

E dal delirio di onnipotenza all'horror vacui il passo è breve.

E così oggi i magistrati si sentono “lavoratori socialmente inutili”. Tali si sono dichiarati i giudici del dibattimento in una lettera aperta, e su questa linea si sono posti molti pubblici ministeri quando intervistati. Ma non è questo lo stato d'animo che può aiutare a risollevarla la Giustizia.

Il giudici milanesi, in particolare, hanno lamentato che l'indulto ha reso i processi “inutili”, in quanto vanifica la sanzione. Ma la funzione primaria del processo è l'accertamento del fatto, di cui la carcerazione è solo una delle possibili conseguenze.

Guai però se la nostra posizione non contenesse una *pars construens*. Una fattiva reazione allo sfascio.

E, nella medesima missiva, l'abbiamo voluta rappresentare con il richiamo all'esperienza del protocollo dei dibattimenti d'appello, che insieme al nostro Ordine abbiamo ritenuto di stipulare con magistrati requirenti e giudicanti della Corte.

CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA

In questo senso abbiamo concluso la nostra lettera con le seguenti parole:

Non si vuol polemizzare sterilmente con le altre parti processuali, semmai richiamare tutti, noi avvocati compresi, ai rispettivi compiti istituzionali ed al servizio cui essi sono finalizzati.

La Camera Penale di Milano intende collaborare per un miglioramento del servizio Giustizia, attraverso il miglior sfruttamento delle poche risorse esistenti. Lo ha dimostrato da ultimo impegnandosi per trovare un'intesa con la Corte e la Procura Generale sul protocollo dei dibattimenti d'appello, e sulla stessa linea intende muoversi con gli altri interlocutori in relazione alle altre fasi del processo.

Ma questo senza mai sacrificare i diritti dei cittadini.

Questa, in breve, è una parte della nostra esperienza e la sostanza dei nostri auspici.

Vinicio Nardo

*CAMERA PENALE DI NAPOLI
IL CARCERE POSSIBILE ONLUS*

DETENUTI COME RIFIUTI SENZA “DIFFERENZIATA”

Si apre un nuovo anno giudiziario. Ancora polemiche, ancora proteste. Ognuno manifesta il suo dissenso perché la Giustizia non funziona. Di anno in anno la situazione si aggrava.

Gli Avvocati penalisti napoletani non saranno presenti alle cerimonie ufficiali, ma parteciperanno alla I° Inaugurazione dell'Anno Giudiziario dei Penalisti Italiani, organizzata dall'Unione delle Camere Penali. In tale occasione, vogliono ricordare che vi è anche un'altra emergenza, sempre sottovalutata dal mondo politico e dall'opinione pubblica, quella delle carceri.

Un anno e mezzo fa, i parlamentari furono costretti - dal sovraffollamento che aveva raggiunto livelli inaccettabili - ad emanare l'indulto. Oggi la situazione è tornata esplosiva.

Nonostante il provvedimento di clemenza, i detenuti sono circa 50.000. La capienza regolamentare è già stata superata di circa 6.500 unità. Negli ultimi tre mesi del 2007 sono entrate in carcere oltre 1.000 persone.

Nel 2007 i suicidi sono stati 52, con una media di un suicidio alla settimana.

Lo stesso D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), attraverso il suo Direttore - il Magistrato Ettore Ferrara - ha lanciato l'allarme: *“La situazione sta diventando irrecuperabile. C'è un rubinetto aperto che allaga la casa e tutti guardano senza intervenire”* (fonte: L'Espresso - 10.01.08). Il Governo, infatti, non interviene. Non c'è una politica giudiziaria finalizzata a modificare una situazione mortificante per uno stato di diritto.

Nella Relazione Annuale sullo stato della Giustizia (16.01.2008), il Ministro nell'affrontare il tema della Politica Penitenziaria, si è soffermato esclusivamente sulla possibilità di aumentare la capienza tollerabile e sui nuovi compiti della Polizia Penitenziaria. Non una parola su cosa si è fatto o s'intenda fare per una concreta opera di recupero e reinserimento sociale della persona detenuta, cui pure si fa cenno in maniera generica.

Gli educatori in carcere, intanto, sono in numero ridicolo rispetto ai detenuti, con una proporzione che in alcuni Istituti è pari ad 1 educatore su 400 detenuti.

Non si comprende che le risorse economiche vanno spese meglio e devono essere aumentate, in un settore che coinvolge, la “giustizia”, le “politiche sociali” e gli stessi diritti dei cittadini, che pur detenuti, hanno perso la libertà, ma non la dignità.

La sicurezza sociale, tanto auspicata dall'opinione pubblica si ottiene anche con il recupero di chi ha sbagliato. Le carceri, invece, sono considerate discariche umane ed i detenuti dei veri e propri rifiuti, per i quali non viene effettuata la “differenziata” obbligatoria per legge.

Non vi è alcuna differenza, infatti, tra coloro in attesa di giudizio (presunti innocenti) ed i definitivi; tra coloro condannati all'arresto (per aver commesso una contravvenzione) e coloro condannati alla reclusione (per aver commesso un delitto).

Tutti insieme, sottoposti ad un unico trattamento che, nella maggior parte dei casi, consiste nel far comprendere di non dare fastidio, pena il diniego della “liberazione anticipata” (45 giorni in meno ogni 6 mesi: beneficio che viene concesso per buona condotta, che dovrebbe essere, invece, riservato a coloro che partecipano con profitto a programmi rieducativi, che non ci sono).

Una vera opera di prevenzione del crimine non può prescindere da una nuova visione del sistema carcerario. Il rispetto dei diritti civili, passa anche attraverso il rispetto delle persone detenute.

Come già evidenziato nel documento programmatico dell'Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali, alla cui stesura la Camera Penale di Napoli ha partecipato, sono urgentissime nuove risorse e l'emanazione dei seguenti provvedimenti:

l'immediato intervento legislativo per una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti di coloro che sono sottoposti a restrizione della libertà personale, secondo quanto disposto, ormai da 9 anni dalla Corte Costituzionale;

l'abrogazione dell'art. 41 bis;

la modifica immediata di alcune sanzioni (tipologia e quantità) nel Codice Penale;
la riforma della legge ex-Cirielli sulla recidiva;
la riforma della Legge Fini-Giovanardi sulle droghe;
la riforma della Legge Bossi-Fini;
il miglioramento del servizio sanitario penitenziario;
gli interventi strutturali negli Istituti esistenti;
la costruzione di nuovi spazi pensati a misura d'uomo;
l'aumento del personale amministrativo;
l'incremento di educatori e psicologi;
l'applicazione concreta della legge Smuraglia del 2000,
l'esclusione dal circuito carcerario dei bambini figli di madri detenute;
l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative degli extra-comunitari;
l'istituzione a livello nazionale della figura del "Garante dei diritti dei detenuti".

Anche in nome dei detenuti italiani, gli Avvocati penalisti napoletani non parteciperanno all'inaugurazione dell'anno giudiziario del proprio Distretto e nella stessa giornata una delegazione si recherà presso il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria ed in alcuni Istituti di Pena, per esprimere la preoccupazione per la totale inerzia del governo dinanzi ad una situazione gravissima che, a breve, diverrà nuovamente irrecuperabile.

Invitano le altre Camere Penali a fare altrettanto affinché la protesta sia estesa a tutto il territorio nazionale

Napoli, 22 gennaio 2008

*Avv. Michele Cerabona
Presidente della Camera Penale di Napoli*

*Avv. Riccardo Polidoro
Presidente de "Il Carcere Possibile Onlus"*

COMUNICATI STAMPA DEL 23 GENNAIO 2008

ANNO GIUDIZIARIO: UCPI, MASSICCIA ADESIONE ASTENSIONE UDIENZE

(AGI) - Roma, 23 gen. - Grande successo della cerimonia di contro-inaugurazione dell'anno giudiziario, organizzata dall'Unione delle camere penali italiane e dai responsabili della camera penale di Roma, con una massiccia partecipazione di avvocati provenienti da varie città italiane e una altrettanta massiccia adesione in tutti i tribunali all'astensione dalle udienze. Secondo i dati forniti dall'Ucpi, un buon 90% dei penalisti, da Milano a Roma, da Firenze a Bologna, da Napoli a Palermo, ha condiviso le ragioni dello 'scioperò. Alle 11,30 i lavori in corso nell'aula magna delle conferenze presso la corte d'appello civile di Roma, riservata all'anno giudiziario, si sono interrotti in concomitanza con l'inizio delle celebrazioni del 60° anniversario della Costituzione Italiana che si stanno tenendo da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. L'Unione delle Camere Penali ritiene importante "una riflessione profonda sulla Costituzione Italiana, affinché da parte di tutti si ritorni a coltivare il suo spirito autentico per migliorare la giustizia penale". I penalisti sottolineano l'importanza dell'articolo 111 della Costituzione sul "giusto processo", per cui "l'Ucpi si è fermamente battuta".

GIUSTIZIA: PENALISTI, 90% DI ADESIONI A SCIOPERO UDIENZE

(ANSA) - ROMA, 23 GEN - Niente udienze oggi per il 90% dei penalisti italiani delle principali città Italiane. Gli avvocati di Milano, Roma, Napoli, Palermo, Firenze e Bologna, come è avvenuto in tutti gli uffici giudiziari, hanno fatto registrare una "adesione massiccia" all'iniziativa proclamata in occasione della prima inaugurazione dell'anno giudiziario dell'Unione delle Camere Penali Italiane, in polemica con la cerimonia in programma venerdì in Cassazione alla quale parteciperà il capo dello Stato. Obiettivo della protesta: "Spiegare i veri motivi delle tante disfunzioni del pianeta giustizia, dalle cause effettive della lunghezza dei processi alle tante anomalie che contraddistinguono i tribunali italiani". Secondo il segretario dell'Ucpi, Renato Borzone, la lunghezza dei processi dovrebbe essere ricondotta "all'irragionevole durata dei tempi morti del processo" e non alle "garanzie" date ai cittadini nell'ambito dei processi penali: "Esistono dei problemi organizzativi - ha sottolineato - non è l'avvocato che blocca i processi". E sulla tradizionale inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente dell'Ucpi, Oreste Dominioni, intervenuto dicendo che essa "si risolve abitualmente nell'esposizione unilaterale delle opinioni provenienti soltanto da parte di organi statali". A metà mattina i lavori sono stati interrotti in concomitanza con l'inizio delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della Costituzione italiana. A questo proposito, si legge in una nota, l'Ucpi "ritiene importante una riflessione profonda sulla Costituzione italiana, affinché da parte di tutti si ritorni a coltivare il suo spirito autentico per migliorare la giustizia penale". I penalisti sottolineano "l'importanza dell'articolo 111 sul giusto processo per cui l'Ucpi si è battuta ritenendolo un impegno fondamentale".

GIUSTIZIA: SCIOPERO PENALISTI PALERMO, RINVIATO 90% UDIENZE

(ANSA) - PALERMO, 23 GEN - La massiccia astensione dei penalisti palermitani ha causato il rinvio del 90% delle udienze previste per oggi. I legali hanno indetto una giornata di sciopero per aderire alla manifestazione alternativa alla cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'anno giudiziario, organizzata a Roma dall'Unione Camere Penali. "Con questa iniziativa - spiega l'avvocato Roberto Tricoli, presidente della Camera Penale di Palermo - vogliamo protestare contro la lesione del principio del diritto fondamentale che devolve agli avvocati il controllo di legalità sul processo e contro la sistematica esclusione dell'avvocatura dalle cerimonie ufficiali di inaugurazione dell'anno giudiziario". Secondo il codice di autoregolamentazione dei legali, durante l'astensione vengono trattati solo i processi con imputati detenuti o quelli relativi a convalide di provvedimenti cautelari. I penalisti palermitani alle 11.30 si ritroveranno nel piazzale antistante il nuovo palazzo di giustizia per un sit-in.

GIUSTIZIA: DOMINIONI, CRISI NON PER GARANZIE AI CITTADINI

(ANSA) - ROMA, 23 GEN - Rappresentare in vari settori i dati dell'amministrazione della giustizia e darne un'interpretazione "corretta e plausibile". La crisi della giustizia, infatti, non dipende dal fatto che sono attribuite garanzie ai cittadini dentro il processo penale. Sono questi, secondo il presidente dell'Unione delle Camere Penali italiane, Oreste Dominioni, gli obiettivi della prima inaugurazione dell'Anno Giudiziario dei penalisti italiani in corso a Roma. A margine dell'incontro, Dominioni ha fatto presente che attribuire la crisi della giustizia alle garanzie che si danno ai cittadini nei processi penali è "un'analisi errata, pretestuosa e strumentale al fine di far ritornare il processo penale all'indietro rispetto ai suoi rinnovamenti". Dai dati presentati oggi, secondo Dominioni risulta che "la lungaggine dei processi e il malfunzionamento della giustizia dipende fondamentalmente da una gestione non funzionale degli apparati della giustizia da parte di chi ne ha la responsabilità, che è la magistratura; perché oggi in Italia la magistratura ha sotto di sé praticamente ogni strumento di esclusiva per tutte le questioni che riguardano la giustizia". Dominioni ha aggiunto che l'Unione delle Camere penali italiane è impegnata nella riforma dell'ordinamento giudiziario per un rinnovamento della magistratura così come dell'avvocatura, in particolare dall'avvocatura penale: "Vi sono situazioni - ha commentato - ormai degradate su come è organizzata e funziona la magistratura e questo ha bisogno di una grande riforma. Prossimamente chiameremo tutte le forze politiche a una riflessione organica".(ANSA).

ANNO GIUDIZIARIO: PENALISTI, DEGRADO SISTEMA NON DIPENDE DA NOI (3)

(AGI) - Roma, 23 gen. - E proprio per smentire quanto avviene in Cassazione e in corte d'appello in occasione delle cerimonie degli anni giudiziari quando agli avvocati è riservato un micro-intervento praticamente alla fine della giornata, il primo a prendere la parola davanti ai penalisti è stato un magistrato: Pier Paolo Beluzzi, presidente facente funzioni dell'ufficio gip di Cremona, che ha illustrato alla platea un sistema che consente il rilascio di copie in tempi brevissimi, e a costi enormemente inferiori che nel resto d'Italia, per "agevolare la conoscenza degli atti processuali penali, realizzando così una delle condizioni di parità delle parti davanti al giudice". "E questo alla faccia - spiega Caiazza - di chi non fa che denunciare la mancanza delle risme di carta per la stampa delle sentenze e degli atti giudiziari, senza però spiegare le ragioni del cronico, gravissimo ritardo del processo di informatizzazione degli atti stessi".

ANNO GIUDIZIARIO: PENALISTI, DEGRADO SISTEMA NON DIPENDE DA NOI (2)

(AGI) - Roma, 23 gen. - "Se a Gela non è stata ancora depositata una sentenza emessa nel 2000 - aggiunge Renato Borzone, segretario Ucp - , la causa non può risiedere nelle troppe garanzie che caratterizzano il processo o nel comportamento di alcuni avvocati, ritenuti responsabili della lentezza dei tempi giudiziari. Quella che è irragionevole non è la durata dei dibattimenti, ma la durata dei tempi morti tra un'udienza e l'altra. Il problema sta nella carenza degli organici dei magistrati e degli impiegati, nelle poche risorse investite, nella fatiscenza delle strutture e dei mezzi. E poi basta con questi politici che invocano le garanzie e i valori dello stato di diritto, soltanto quando vengono coinvolti nelle inchieste della magistratura, dimenticando che noi da anni pretendiamo il rispetto dei principi costituzionali nel processo a nome di tutti i cittadini, chiunque sia la vittima del "fattaccio" Dello stesso tenore l'intervento di Giandomenico Caiazza, presidente dei penalisti romani: "Non è decoroso, e soprattutto non serve a nessuno, scoprire a corrente alternata temi come l'abuso della custodia cautelare, la responsabilità civile dei magistrati, l'uso abnorme e pervasivo delle intercettazioni telefoniche, a seconda delle qualità dei soggetti che ne vengano interessati. Le garanzie processuali non sono criteri regolatori del rapporto tra politica e magistratura, ma prerogative costituzionali della persona, senza distinzione di rango, di funzione sociale, di cittadinanza o nazionalità". L'augurio di Caiazza è che "questo ennesimo scontro tra la magistratura e la politica che invoca per sé ciò che spesso nega a tutti i cittadini, possa valere a far comprendere finalmente alla pubblica opinione il valore universale dei principi costituzionali del

giusto processo, della natura eccezionale della privazione della libertà prima di una condanna definitiva, della necessità irrinunciabile che l'esercizio di una pubblica funzione non sia irresponsabile; a far comprendere, insomma, che ciò per cui si battono da sempre i penalisti italiani, le camere penali italiane, è patrimonio comune di civiltà e di libertà di tutti e di ciascuno dei cittadini di questo Paese”.

ANNO GIUDIZIARIO: PENALISTI, DEGRADO SISTEMA NON DIPENDE DA NOI

(AGI) - Roma, 23 gen. - La crisi del sistema giustizia, con tutte le disfunzioni che si verificano nelle varie sedi giudiziarie e le ormai consolidate lungaggini processuali, “non dipende da un eccesso di garanzie”, ma “risiede nella carenza di strutture di magistrati, di personale e di risorse, nell'uso non adeguato e oculato di queste ultime, oltre che nell'assoluta mancanza di progetti e riforme di grande respiro”. Ecco le ragioni che hanno spinto l'Unione delle camere italiane e gli avvocati della camera penale di Roma a organizzare, nell'ambito di una giornata nazionale di astensione dalle udienze, una contro-inaugurazione dell'anno giudiziario in risposta a quella cerimonia “ripetitiva e inutile” sfruttata da esponenti di organi statali i quali, “utilizzando strumentalmente a proprio favore dati sul funzionamento della giustizia, spesso parziali e incompleti, hanno interesse a sollevare allarmi incontrollati o a richiedere riduzioni delle garanzie irrinunciabili nell'ambito del processo penale”. Relegati tradizionalmente a un ruolo più che marginale in occasione degli appuntamenti fissi in Cassazione e presso le varie Corti d'appello, gli avvocati decidono di prendersi la rivincita e di spiegare di non avere nulla a che fare con il degrado della giustizia. “Questa nostra iniziativa - chiarisce Oreste Dominioni, presidente dei penalisti italiani - serve a far capire che i mali della giustizia non si eliminano abolendo il processo d'appello o riducendo le garanzie concessi ai cittadini. Le cause sono altrove e noi lo diciamo chiaro, interpretando in modo corretto e plausibile alcuni dati a nostra disposizione. Da tempo siamo impegnati in una vera riforma dell'ordinamento giudiziario, anche attraverso un rinnovamento dell'avvocatura penale. Se la macchina giudiziaria non funziona, le colpe vanno attribuite a chi ne ha la responsabilità. La mancanza della separazione delle carriere tra giudici e pm è, ad esempio, un aspetto fondamentale: ogni cittadino che si ritrova imputato e poi giudicato da chi è collega dell'organo che lo ha messo sotto accusa prova un inevitabile senso di insicurezza e di brivido”.

GIUSTIZIA: A ROMA PRIMO ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI ITALIANI (4)

(Adnkronos) - Per l'avvocato Caiazza, escludere l'Avvocatura dal protagonismo di quegli atti di bilancio significa in realtà “escludere il punto di vista dei cittadini, negare ad essi il diritto di esprimere, attraverso chi ne patrocina interessi e diritti nel processo, quelle valutazioni che nascono dalla conoscenza e dall'esperienza diretta della macchina giudiziaria”. “Ma quelle cerimonie ufficiali rappresentano anche un formidabile evento mediatico che impegna i media per più giorni, orienta la pubblica opinione, condiziona e determina le scelte politiche: continuare a consentirlo senza reazione che flebili proteste, polemiche assenze, improvvisate contro inaugurazioni, avrebbe rappresentato un errore politico inescusabile. Nasce così la prima inaugurazione dell'anno giudiziario degli avvocati penalisti italiani”. (segue)

GIUSTIZIA: A ROMA PRIMO ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI ITALIANI (5)

(Adnkronos) - Nella sua relazione poi Caiazza ha affrontato il tema “dell'irragionevole durata dei processi penali”, che non è certamente connesso a pretesi eccessi di garanzie. Poi il presidente accennando al recente scontro tra Magistratura e politica (caso Mastella) si è augurato “che questo ennesimo scontro tra Magistratura ed una politica che invoca per se ciò che spesso nega a tutti i cittadini, possa valere a far comprendere finalmente alla pubblica opinione il valore universale dei principi costituzionali del giusto processo, della natura eccezionale della privazione della libertà prima di una condanna definitiva, della necessità irrinunciabile che l'esercizio di una pubblica

funzione non sia irresponsabile; a far comprendere, insomma, che ciò per cui si battono da sempre i penalisti italiani, le Camere penali italiane, è patrimonio comune di civiltà e di libertà di tutti e di ciascuno dei cittadini di questo paese”. I temi sono stati ripresi anche dal segretario nazionale dell’Unione camere penali Renato Borzone il quale ha sottolineato che nelle cerimonie di inaugurazione dell’anno giudiziario sono le ragioni dell’accusa ad ottenere spazio negli organi dell’informazione. Secondo Borzone i dati forniti sono tutti in tal senso e ogni volta rilanciano l’allarme sulla sicurezza allo scopo di chiedere nuove leggi più restrittive. Secondo il segretario delle Camere penali la lunghezza delle udienze non è colpa delle garanzie ma del sistema giudiziario. (segue)

ANNO GIUDIZIARIO: UNA DONNA, SANITÀ E STATO MI HANNO TRADITA

(AGI) - Roma, 23 gen. - Due anni e 7 mesi rappresentano il tempo medio che trascorre tra l’inizio di una indagine e il suo approdo davanti al tribunale collegiale. Tre anni sono necessari perché si arrivi davanti a quello monocratico. Sono alcuni dei dati, raccolti dall’Eurispes con riferimento al monitoraggio di 1632 processi celebrati a Roma nel 2007, che i penalisti hanno voluto illustrare nella contro-inaugurazione dell’anno giudiziario. Dati che, però, non trovano d’accordo Luisa Susanna, vittima di un caso di malagiustizia nella capitale. Suo marito, il 40enne cubano Juan Silveira Hernandez, portiere della squadra di pallanuoto della SS Lazio, è in stato vegetativo permanente dal 17 maggio del 2004 quando finì in coma a seguito di quello che avrebbe dovuto essere un normale intervento in day hospital per una frattura al malleolo provocata da una caduta dal motorino. Il 29 febbraio prossimo, a quasi quattro anni dai fatti, con l’audizione della signora Susanna entrerà finalmente nel vivo il processo contro l’anestesista, accusata di lesioni gravissime e di falso in cartella clinica. “L’accusa ritiene che sono state sbagliate le dosi di anestetico, che la sedazione praticata a mio marito, prima che entrasse in sala operatoria, senza che neppure il professore sapesse bene quale tipo di intervento avrebbe dovuto praticare, non è stata fatta in modo idoneo, tanto da determinare l’attuale stato di incoscienza. In ogni caso è tutto coperto da indulto”, spiega la signora Susanna, madre di due bambini, di 4 e 6 anni. “Ancora aspetto che qualcuno mi dica che cosa è successo veramente - si sfoga la donna -. I medici mi parlarono di una cosa che poteva succedere, la clinica Pio XI cercò di minimizzare la vicenda. Adesso che è stata citata come responsabile civile dal giudice, si è fatta avanti per proporre una transazione. Dopo la grande delusione provata per questa sanità, ho sperato nella giustizia. Invano. E pensare che Juan stava equiparando all’università di Camerino la sua laurea cubana in legge, credeva nel sistema giudiziario italiano. Avrebbe fatto il dirigente sportivo con competenza in questioni legali. Mi piacerebbe tanto che un giorno si svegliasse per dire quello che pensa di tutta questa storia. Ma se la medicina non tira fuori un nuovo ritrovato...”. La signora Susanna, però, dice di sentirsi fortunata per certi aspetti: “Ho una famiglia alle spalle in grado di sostenermi psicologicamente e soprattutto economicamente. Ho anche degli avvocati grandiosi (Titta Madia e Livia Lo Turco, ndr) che si sono prestati a titolo gratuito. Mi metto nei panni di quei cittadini che, come parti lese, non hanno queste possibilità. Oltre alla vicenda che in sé è lacerante, quello che è particolarmente doloroso è sentirsi abbandonati dallo Stato: posso contare mensilmente su 238 euro di pensione di invalidità e di altri 450 come indennità di accompagnamento, mentre ne spendo 3500 per le cure e per mantenere in condizioni decorose mio marito”.

GIUSTIZIA: A ROMA PRIMO ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI ITALIANI (6)

(Adnkronos) - Numerosi i temi trattati nel corso della cerimonia da vari oratori e tra questi anche quello sulle “vere ragioni del processo infinito”, cioè dei lunghi lassi di tempo che trascorrono non solo tra l’inizio dell’inchiesta e la fissazione del processo ma anche tra un’udienza e l’altra. Facendo ricorso ai dati Eurispes, l’avvocato Giovanni Giaquinto ha sottolineato tra l’altro come il tempo medio che trascorre dall’avvio dell’inchiesta alla fissazione del processo per quanto riguarda i procedimenti collegiali trascorre un tempo medio di due anni e sette mesi, mentre quello per i giudizi monocratici è di tre anni. Un dato questo che però è stato smentito stamane dall’intervento

di Luisa Susanna. È la moglie di un noto atleta, il pallanuotista Juan Silveira Hernandez. Quattro anni fa per una banale caduta da un motorino si è fratturato un malleolo. È stato portato in camera operatoria per un intervento ma per un'anestesia sbagliata è in coma. Luisa Susanna ancora oggi non ha avuto giustizia e il procedimento penale scaturita dalla vicenda di suo marito sarà all'esame del giudice monocratico per la prima udienza, il 29 febbraio prossimo. La donna ha raccontato la sua vicenda all'assemblea dei penalisti romani ricordando che ha potuto assistere adeguatamente il marito solo perché ha alle spalle una famiglia in grado di aiutarla. A Hernandez per il momento è stata riconosciuta una pensione di 238 euro al mese e un'indennità di accompagnamento di 450 euro, mentre le spese da sostenere mensilmente sono di 3.500 euro. Per la sua infermità è sotto processo un'anestesista della clinica Pio XI, a Roma accusata di lesioni gravissime e falso in certificazione medica. Il recente indulto coprirà l'eventuale condanna che le sarà inflitta e con la clinica per il momento non è stato raggiunto alcun accordo.